

QUANDO I SALMONI BOLLANO

MAURO BORSELLI

Sono appena tornato dal mio ultimo viaggio di pesca a mosca in Norvegia alla ricerca di salmoni atlantici, effettuato su un fiume di buona portata ove, secondo le statistiche, ci sarebbero state buone *chance* di effettuare qualche cattura interessante e non dei soliti greese (piccoli salmoni di prima risalita), ma di esemplari di taglia interessante, oscillante dai 5-6 ai 15 kg. Di pesci non ne ho salpati, ma solo allamati due di taglia modesta, che dopo alcuni minuti di combattimento si sono slamati, per cui non è stata di certo una delle esperienze più illuminanti, anche in relazione alla precedente battuta negativa svolta due anni prima nel medesimo fiume, in cui ero riuscito sempre a procurarmi altri due agganci, uno di un pesce molto interessante, senza essere però riuscito a portare a

riva alcun salmone. Queste due pescate negative, tuttavia, unite ad altre cinque svolte su un altro corso norvegese più piccolo, che al contrario si erano rivelate estremamente proficue, mi hanno indotto a tracciare "a caldo" un profilo di natura personale relativo sia alla mia esperienza maturata sui fiumi della Norvegia, sia di carattere generale sulla tecnica di pesca a mosca del *Salmo salar*. Il titolo dell'articolo vuol essere del tutto provocatorio, in quanto pensare che un pesce di acqua salata come il salmone, abituato agli immensi spazi del mare e quindi a cacciare un ben vasto assortimento di prede, possa decidere di bollare sulla nostra mosca secca appare fatto del tutto anacronistico e presuntuoso. Comunque, una sola cosa è certa: di tanto in tanto il pesce decide comunque di prendere la nostra esca, spesso in aperto contrasto con tutte le regole e i dogmi che si

sono consolidati nel corso del tempo intorno a questa tecnica. Ne discende che nella cattura di questo pesce deve entrare in gioco tutta una serie di variabili positive, che in realtà difficilmente si ha la sfacciata fortuna di incontrare sul fiume, per cui spesso quando non si prende nulla si dà la colpa a un insieme di circostanze sfavorevoli per esorcizzare ed attenuare lo stress, la delusione e la fatica accumulata nella giornata. Ma siamo proprio sicuri che le cose stiano così? Non potrebbe al contrario trattarsi di una ricca serie di articolate congetture predisposte e studiate *ad hoc* per cercare di giustificare gli eclatanti insuccessi che, come sappiamo, sono una costante tipica di questa pesca, trattandosi in alcuni casi di meri escamotage diretti a fornirci una chiave di lettura della situazione quando esplose la tensione psichica e la razionalità ha il sopravvento?

è proprio vero che il salmone non mangia?

A questa domanda mi sento di rispondere che, da quanto ho potuto personalmente appurare sul campo, il salmone quando arriva in acqua dolce non cessa immediatamente di nutrirsi, nonostante il fatto che i suoi organi comincino ad atrofizzarsi; probabilmente la cosa dipende proprio dai più o meno immediati tempi in cui questa trasformazione fisica comincia a manifestarsi, spiegando i propri effetti negativi per la pesca. È facilmente intuibile che se da una parte l'apparato digestivo si riduce, dall'altro tale reazione fisiologica non incide immediatamente sulle abitudini alimentari del pesce, che nonostante tutto per un certo lasso temporale mantiene inalterate le proprie caratteristiche comportamentali, quali ad esempio l'aggressività e l'istinto predatorio. A conferma di tale tesi vi è il fatto che il momento universalmente riconosciuto come migliore per la cattura del salmone è proprio il primo, ossia quello iniziale della risalita del fiume, in cui è in grado di percorrere lunghe distanze in pochissimo tempo. In tali circostanze il salmone ha ancora una colorazione perfettamente argentata, tipica dei pesci di mare, e la circostanza che sia di fresca e immediata risalita risulta spesso confermata dalla presenza di alcuni parassiti (pulci di mare), ancora saldamente attaccati al suo corpo e che molleranno la presa solo dopo un breve soggiorno nelle acque dolci.

In questi frangenti il pescatore ha buone possibilità di ingaggiare la lotta con questo splendido pesce, poiché la sua mosca rappresenta ancora un qualcosa di effettivamente commestibile e catturante, in grado di stimolare l'appetito del predatore. Un altro aspetto che induce a riflettere attentamente è l'ulteriore circostanza che il *Salmo salar* viene regolarmente insidiato, là dove ciò è permesso, anche con le esche naturali, quali il verme di terra e il gambero, di cui è particolarmente ghiotto; ma come è possibile se di norma non mangia e cessa completamente di cibarsi? L'uso di queste particolari esche si è rivelato tanto redditizio e proficuo che in molti fiumi sono state addirittura bandite, considerandole, a ragione o a torto, antisportive.

Da tutto ciò, come logica e razionale conseguenza si può trarre una delle regole portanti della pesca del salmone: il momento migliore per la cattura è quando questo è appena risalito.

quando risale il salmone?

Trattandosi di pesci che vivono per la maggior parte del loro tempo in mare (da qui il rilevante accrescimento corporeo), lo stimolo a ritornare in acqua dolce e a ripercorrere il fiume natio si verifica solo per dar luogo al consueto rito della riproduzione. Da qui potremmo sollevare l'eccezione che non appare decisamente sportivo insidiare un pesce in aperta fase riproduttiva, trattandosi di un momento particolare in cui questo è fortemente vulnerabile. Per quanto riguarda la pesca industriale sono stati fatti alcuni passi in avanti per limitarne l'azione specialmente nei fiordi di uscita dei fiumi, attraverso l'acquisizione dei diritti di pesca direttamente da parte di diverse associazioni sportive che spesso agiscono di concerto con i proprietari dei tratti del corso d'acqua e della stessa amministrazione statale, la quale interviene con delle sovvenzioni pubbliche in favore di questi professionisti per inibirne o, quantomeno, mitigarne l'operatività.

Riprendendo il filo del discorso, bisogna dire che il salmone risale quando si verificano due circostanze concomitanti, ossia la spinta riproduttiva e l'esistenza di livelli alti nel fiume, il quale, grazie al fenomeno delle piogge generate dai frequenti temporali estivi e all'eventuale riserva di neve del periodo invernale, si innalza, aumentando considerevolmente il proprio flusso, tanto da invogliare i pesci alla risalita del corso d'acqua, agevolandone il transito dei punti più critici. L'innalzamento del fiume rappresenta uno stimolo indispensabile alla risalita e, quando ciò avviene nel periodo riproduttivo, un richiamo irresistibile all'accoppiamento e allo svolgimento della frega, tanto che la maggior parte dei pescatori locali di salmoni decide di mettersi in movimento solo in tali circostanze, ritenendo estremamente proficua e per nulla dispersiva la pesca effettuata sia nel corso della fase di crescita dell'acqua, sia, soprattutto, in quella immediatamente successiva di stabilizzazione e discesa di livello. Il pescatore-tipo norvegese agisce nel seguente modo: pesca a spinning con acque alte e velate, pesca spinning-esca naturale durante la stabilizzazione, pesca a mosca quando il fiume comincia a calare.

Ne deriva un'altra regola basilare: *all'innalzamento dei livelli d'acqua consegue la risalita dei salmoni, che pertanto sono maggiormente pescabili, con vari sistemi, finché i livelli non diventano troppo bassi.*

in che momento della giornata è preferibile pescare?

Ho notato che nella pesca al salmone vengono predilette precise fasce orarie dell'intera giornata, che perciò viene frammentata dai pescatori nel modo seguente: di norma è privilegiato il momento serale notturno e la primissima parte della mattinata fino a poco dopo l'alba, mentre le ore centrali sono generalmente scartate. In particolare la fascia notturna è da sempre considerata la migliore per l'insidia sia del *Salmo salar* che della trota di mare, anche in relazione al fatto che in realtà nei mesi di fine giugno, luglio e agosto non si pesca mai al buio, in quanto in Norvegia il sole non cala completamente, per cui c'è sempre una costante quantità di luce, che, pur toccando un picco minimo, può essere comunque

sfruttata a vantaggio dell'azione di pesca. Se poi parliamo della trota di mare, bisogna dire che si tratta di un animale solitario e molto schivo, che si muove prevalentemente di notte, tanto da risultare catturabile solo in questa fascia della giornata e ciò fino all'alba, in quanto con l'avvento delle luci diurna cessa completamente ogni attività, mentre al contrario il salmone atlantico può mangiare sempre, sia nelle fasce temporali sopracitate, che sono ritenute le migliori, sia nelle altre meno interessanti.

In realtà si cerca di focalizzare la pesca nelle fasce temporali ritenute migliori anche perché si tratta di una tecnica piuttosto faticosa, che richiede lanci con code pesanti eseguiti con canne a due mani, che devono essere effettuati diagonalmente verso la riva opposta facendo poi derivare la coda di topo e la mosca con la corrente nel tentativo di intercettare il salmone nella pool prescelta: dopo qualche ora la stanchezza comincia a manifestarsi pesantemente a livello sia fisico che, in mancanza di agganci, psichico, così che appare assolutamente indispensabile fermarsi al fine di ricaricarsi per la fase successiva. Per far fronte a queste necessità rivestono un ruolo molto importante le capanne o meglio i ripari di legno costruiti direttamente sulle rive del fiume, muniti di panche e tavolino, ove i pescatori possono recarsi per riposarsi, bevendo qualcosa di caldo e riscaldandosi con il fuoco sempre acceso che ha anche lo scopo fondamentale di tenere lontani i minuscoli moscerini, dotati di un morso micidiale, che vengono scacciati dal fumo.

In presenza di fattori climatico-ambientali particolarmente favorevoli, tuttavia, come ad esempio le acque che da alte stanno abbassandosi di livello, si possono effettuare comunque catture nell'intero arco del giorno. Anche il tempo e le temperature esterne giocano un ruolo non meno importante: è stato appurato che la sussistenza di alte temperature con una gradazione che scivola pericolosamente verso l'alto, e quindi di caldo generato da una giornata soleggiata, inducono questi pesci in uno stato di totale apatia, spingendoli a sostare immobili sul fondo della pool, di solito nel tratto correntizio di inizio della buca, ove c'è maggiore ossigenazione, specie quando i livelli del fiume sono bassi già da qualche tempo. In mancanza di una quantità eccessiva di luce, nelle giornate meno luminose per la presenza di cielo coperto, nuvole e magari pioggia lieve o media, e quindi di basse temperature, sia esterne, che dell'acqua, invece, i salmoni rimangono in attività anche durante le ore centrali del giorno, tanto da spingerci a cercare di pescarli con una buona dose di convinzione.

Alla luce di quanto indicato possiamo dire che i momenti migliori sono sempre quelli serali, notturni, fino all'arrivo dell'alba, destinati a protrarsi anche nell'arco del giorno in presenza di condizioni dell'acqua e climatico-ambientali favorevoli, ossia livelli alti e medie e basse temperature, con cielo coperto.

È possibile pescare il salmone in condizioni sfavorevoli?

Sulla questione dobbiamo premettere che per condizioni sfavorevoli si intendono per l'appunto quelle ove solitamente la pesca è sconsigliata, ossia acque estremamente basse e in fase di ulteriore calo di livello e alte temperature sia esterne, che del fiume. In tali frangenti i pescatori norvegesi batto-



no in ritirata, cioè arrivano sul fiume, lo guardano con malcelata indifferenza e, dopo aver scosso la testa, chiudono tutto e si allontanano ciondolando in attesa di tempi migliori, per cui da un esame superficiale potrebbe sembrare che non c'è veramente nulla da fare, ma in realtà non è proprio così! La domanda che ci si deve porre in questi casi è in primo luogo la seguente: «ci saranno salmoni in stazionamento sulle pool?», perché se questi ci sono, manifestando magari la loro presenza con qualche salto, allora le cose potrebbero andare per il verso giusto, purché si abbia la costanza e la capacità di insistere e pescare nei momenti giusti sopraindicati.

In particolare in queste circostanze dovremo concentrare la nostra azione nei momenti più propizi, cioè quando la morsa del caldo si allenta, lanciando durante la sera, la notte o la mattina presto nei tratti che sono caratterizzati ancora da una discreta quantità d'acqua, che permetta al salmone di stazionare comunque sul fondo della pool, anche se ciò non basta, in quanto sarà indispensabile modificare completamente il nostro approccio sul pesce, poiché le attrezzature e le tecniche ordinarie in questi casi diventano obsolete. Infatti il primo handicap che incontrano i pescatori norvegesi in condizioni di acque basse è rappresentato proprio dalla loro attrezzatura, che risulta del tutto inadeguata: pescare con una canna di 15 piedi per coda 11 non appare certo la scelta giusta, soprattutto quando si vuole lanciare in roller, giacché tale coda rollerà sulla superficie creando un notevole disturbo all'intera area di pesca, che si presenta ancora più ristretta. Se poi aggiungiamo pose piuttosto pesanti sull'acqua, allora il danno è completo e le cose non cambiano neppure ricorrendo a un'attrezzatura più leggera, quale ad esempio una canna a due mani di 13-12 piedi per coda 9, che si rivela comunque sovradimensionata, non tanto rispetto ai pesci, quanto alle effettive condizioni del fiume.

In tali situazioni dovremo risolverle in tutta fretta la canna a una mano per coda 7 o anche 5-6, meglio se di lunghezza 9

piedi e mezzo - 10; ottime sono anche quelle telescopiche, unitamente a una coda galleggiante leggera del numero 5 massimo, sia a doppio fuso (meglio), che decentrata (in mancanza della prima), realizzando un finale piuttosto lungo di due metri e mezzo minimo, con uno spezzone sottile che, a seconda dei casi e degli artificiali impiegati, potrà essere dello 0.25-0.22 per la sommersa o dello 0.20, 0.18 per la secca. Certo pescare questi pesci con diametri del genere è da suicidio, ma risulta l'ultima spiaggia se si vuole avere la concreta opportunità di effettuare un aggancio in condizioni così sfavorevoli, poiché dovremo pensare che non stiamo più pescando salmoni, ma trote, in quanto il nostro approccio dovrà essere quello che tipicamente assumiamo per la pesca dei salmonidi.

In primo luogo riveste sempre una buona importanza l'avvicinamento alla pool, che deve essere mediato e cauto, eseguito prima di entrare in acqua con corti lanci nell'immediata sottoriva della buca, in punta della stessa o dietro agli ostacoli, per poi allungare sempre più la nostra azione esplorativa e qui, se stiamo pescando in superficie con una dry fly, allora potremo anche permetterci il lusso di lanciare a risalire. La pesca a risalire a volte si rivela più redditizia di quella a scendere, in quanto si disturba di meno il pesce, che ormai è stato abituato a vedere mosche di tutti i tipi eseguire sempre il solito tragitto trasversale da monte a valle, tanto che spesso si riesce a spiazzarlo con un artificiale galleggiante fatto battere rumorosamente sulla superficie e muovere dietro o a lato di qualche pietra semi-affiorante o saltellare nel bel mezzo della corrente. In questo caso di norma si pescano sempre i salmoni più piccoli (greasle), di prima risalita, del peso variabile tra il chilo e mezzo e i due chilogrammi e mezzo, la cui taglia, comunque, è perfettamente bilanciata all'attrezzatura utilizzata, col risultato che potremo quindi trarre enorme godimento dalle eventuali catture effettuate in tali condizioni. Se invece si ha la sfacciata fortuna/fortuna di agganciare qualcosa di più grande, allora prepariamoci ad affronta-

re un combattimento totalmente sbilanciato in favore del pesce, che risulterà incontrollabile e ingestibile, anche se l'acqua bassa avrà buon gioco nell'agevolarci nell'impresa, visto che il salmone potrebbe essere costretto a stazionare e girovagare solo all'interno della pool.

Infine, merita rilievo un altro momento che da sfavorevole può facilmente rivelarsi estremamente redditizio, ossia quando nel corso di una giornata soleggiata si verifica un improvviso cambiamento atmosferico per un temporale estivo, a cui consegue un repentino abbassamento della temperatura esterna, la pioggia, che può avere l'effetto di stemperare anche quella dell'acqua, un'evidente modificazione della luce con contrasti cromatici totalmente differenti, che spesso inducono i salmoni a mettersi effettivamente in movimento scuotendoli dal loro momentaneo stato di apatico letargo. In tali circostanze sono riuscito ad agganciare a brevissimo intervallo l'uno dall'altro anche due o tre salmoni, in pool che fino a pochi minuti prima sembravano deserte; tale circostanza risulta confermata anche dai miei compagni di pesca, che catturavano pesci, quasi che tutto un tratto questi avessero concertato di muoversi simultaneamente.

Si può dunque tracciare un'altra conclusione interessante: i salmoni sono pescabili anche in situazioni sfavorevoli, purché si scelgano gli spazi temporali più idonei e si modifichi l'approccio tecnico utilizzando attrezzature leggere meno invasive.

qual è la mosca migliore?

Quando ho rivolto questa domanda a un pescatore norvegese mi è stato risposto semplicemente: «la mosca migliore che cattura è sempre quella che sta per più tempo in acqua». Il primo scoglio che ho dovuto affrontare in questa pesca è stato proprio quello della scelta dell'artificiale giusto, un dilemma che mi ha colpito subito fin dalla prima uscita, ove mi sono trovato immerso con i wader in una pool stracolma di salmoni che saltavano da tutte le parti e ho provato inutilmente a utilizzare tutte le esche che erano in mio possesso senza ottenere alcun risultato positivo. Personalmente, sono portato a ritenere che la scelta della mosca sia una questione soggettiva, che trova un riscontro pratico, però, quando si verificano le migliori circostanze di pesca indicate sopra, che ritengo risultino in definitiva più importanti rispetto all'artificiale impiegato. In realtà, anche l'individuazione di una piccola serie di mosche da impiegare con profitto in particolari momenti appare indispensabile per far fronte sia alle esigenze di razionalizzazione imposte dalla pesca pratica, sia e soprattutto a quelle di natura mentale, visto che l'elemento psichico e la convinzione sul buon potere di cattura di un'esca rispetto a un'altra con caratteristiche diverse appare assolutamente indispensabile per affrontare il pesce con una migliore carica emotiva.

Nel corso delle uscite e degli anni, nonché, soprattutto, dei successi e dei pesanti insuccessi, rapportandomi anche alle esperienze dei pescatori locali, sono riuscito a maturare alcune convinzioni in merito alle mosche che, per un motivo o per l'altro, dovrebbero apparire indispensabili per le varie situazioni. In primo luogo in presenza di acque alte e torbide viene privilegiato l'impiego delle tube fly munite di ancorotta posteriore: si tratta di artificiali che sono spesso di generose dimensioni, non tanto in larghezza, quanto in lunghezza e ap-



Tube flies e Spin tube fly. Sotto: Wet flies.

parente voluminosità, dotati di un'ala superiore fortemente allungata, realizzata con materiali morbidi che in acqua pulsano e fluttuano e di un corpo di mylar argentato-dorato o di dubbing naturale o sintetico, di solito di tonalità scura. Devo comunque ancora vedere dei pescatori con una mosca identica, in quanto di solito ognuno dei locali impiega un'esca differente per tonalità, colore, composizione, materiali ecc., per cui l'elemento soggettivo è destinato a rivestire un ruolo importante in tale scelta. Da qui si intuisce che il variegato e multicolore mondo delle mosche da salmone, che rispettano sempre dressing molto precisi, fa sorgere il legittimo e fondato dubbio sulla effettiva e concreta prevalenza di un modello rispetto a un altro e così via. Ho cercato di risolvere la questione in modo pratico, suddividendo le mie mosche in funzione della loro grandezza e voluminosità o leggerezza e galleggiabilità, sotto un profilo puramente strutturale, piuttosto che scegliere la strada estetica della esasperata ricerca di colori, tonalità e materiali identici ai dressing originali, che, tra l'altro, in molti casi risultano piuttosto complessi.

Pertanto, quando sono in presenza di acque alte o in prima fase calante, privilegio l'impiego delle tube flies di buone dimensioni, le quali mi danno maggiore sicurezza in termini sia di visibilità, sia di potere di aggancio sul pesce. Il fatto che l'ancoretta posteriore possa essere cambiata con un'altra nuova riveste un ruolo altrettanto importante, specialmente nei casi in cui si è costretti a pescare con code affondanti in prossimità delle pietre del fondo, in quanto gli agganci sui sassi sono all'ordine del giorno e continuare a pescare con uno o più ami spuntati diventa un atto di indolenza intollerabile che si può pagare a caro prezzo. Al contrario, se i livelli si sono stabilizzati e non sono troppo bassi, con acque leggermente più pulite, allora utilizzo artificiali montati su ami doppi di taglia, sempre per cercare di aumentare al massimo la possibilità di trattenere ben agganciato il salmone, il quale è dotato di un apparato boccale molto delicato, tanto che riesce facilmente a slamarsi grazie ai continui colpi di testa laterali che esercita in fase di combattimento.

Quando il fiume è ormai basso con acqua chiara, per affrontare la situazione, che è la più difficile, ricorro all'uso di wet fly costruite su ami doppi di dimensioni medio-piccole, in quanto è appurato che i tali circostanze i *Salmo salar* prediligono esche meno voluminose ed eteree, rispetto a quelle più grosse, mentre raramente impiego l'amo singolo, che personalmente mi dà meno garanzie di trattenuta sul pesce, soprattutto quando il recupero dello stesso debba protrarsi per lungo tempo. In merito alle colorazioni e ai materiali, ho visto che in condizioni di acque torbide i norvegesi pescano con mosche molto visibili, dotate di una qualche componente fluorescente, come l'ala in pelo sintetico giallo fluo o l'estremità posteriore in dubbing rosa o giallo fluo, miscelata con altri materia-

li meno appariscenti, come il pelo marrone o nero di struttura morbida, con qualche filamento luminescente opaco o brillante, il tutto per aumentare in modo non esasperato la visibilità dell'esca. Vengono inoltre privilegiate le tonalità con il nero, soprattutto nella realizzazione dei corpi in dubbing o setaflos, che sono anellati con tinsel medio-sottile argento od oro e anche per la costruzione dell'ala superiore della mosca, spesso creata con un ciuffo di buck tail specie negli artificiali più grandi, anche se l'orientamento dominante sembra quello di dotare le esche di un'ala realizzata con materiali naturali o sintetici, che risultino mobili e fluttuanti e che quindi in acqua possono pulsare per spingere il pesce all'attacco.

Tra gli altri artificiali che impiego spesso ci sono la General Practioner o anche la Halley Scrimph (il cui ideatore ho avuto il piacere di conoscere personalmente), nelle varianti personalizzate, che dovrebbero imitare un gamberetto, dota-



te entrambe di una tonalità arancione, la cui composizione e struttura mi hanno sempre ispirato notevole fiducia, tanto che sono state in grado di regalarmi alcune catture in momenti molto difficili.

Da quanto esposto possiamo trarre altre conclusioni e in particolare che in condizioni di acque alte si usano mosche grandi come le tube fly con ancoretta, con livelli calanti e medi quelle montate su doppio amo di taglia, con acque basse artificiali medio-piccoli, costruiti sempre su doppi ami.

il *Salmo salar* bolla?

Come già detto in precedenza, è possibile spingere il salmone a bollare su una mosca secca, in aperto contrasto con le caratteristiche morfologiche, comportamentali e alimentari di questo pesce, in quanto è difficile che nel corso del suo accrescimento in mare questo si trovi ad aggredire esche in superficie, a meno che non si tratti di branchi di minutaglia. La pesca a galla del salmone, quindi, rappresenta una precisa tecnica a parte, di natura integrativa rispetto a quella che viene ordinariamente utilizzata per la sua insidia, tanto che sono pochi i pescatori norvegesi che la utilizzano con successo, poiché la maggioranza è da sempre abituata a pescare sotto, alla ricerca del pesce di taglia con attrezzature completamente inadeguate e troppo pesanti per pesca in superficie.

Bisogna premettere che generalmente con questa tecnica si ricercano i salmoni più piccoli, di taglia oscillante tra il chilo e mezzo e i tre chili, quando i livelli sono bassi o bassissimi, tanto da rendere inefficace o momentaneamente limitata la pesca con le wet fly; ovviamente bisognerà modificare completamente l'approccio e in primo luogo ricorrere ad attrezzatura rapportata al tipo di pesca che vogliamo effettuare, co-



Suspender salmon flies. Sotto: General Practioner personalizzati.

me canna a una mano, meglio se di 10 piedi almeno o anche telescopica e coda di topo del numero 4 o 5 a doppio fuso, per realizzare pose delicate.

Sembrerà banale, ma ho visto che molti quando pescano questo pesce con il fiume sotto condizione, non adottano alcun accorgimento modificativo per affrontare la nuova e difficile situazione, continuando a lanciare rollando rumorosamente nell'area della pool con code di topo troppo grosse, muovendosi pesantemente nell'acqua bassa, creando ogni sorta di rumore, vibrazione, sciacquo e quant'altro, che si traduce in una fonte di disturbo insopportabile e che ha il solo risultato di bloccare ogni possibile attività. Quindi è perfettamente logico che non si peschi nulla, a meno che non decidiamo di avere un approccio completamente diverso, molto soft, mutuandolo da quello tipico della pesca alla trota, come ho già avuto occasione di esporre, in quanto si rende necessario un corretto e cauto avvicinamento alla zona che ci interessa, con lanci prima corti a inizio pool e poi sempre più lunghi per coprire l'intera area a raggiera, il tutto procedendo in silenzio, evitando movimenti troppo ampi, stando attenti anche a come si appoggia il bastone da wading, qualora sia necessario, evitando di farlo sbattere e raschiare sulle pietre del fondale. Insomma bisogna adottare i migliori accorgimenti per evitare di spaventare il salmone, riducendo l'ingresso in acqua quando ciò non sia del tutto indispensabile e così via, mentre oltre che alla specifica attrezzatura sopra riportata (la canna dovrebbe essere almeno per coda 6-7 per avere un minimo di potenza per pompare il pesce), rivestirà basilare importanza la scelta della mosca secca da utilizzare.

In realtà non si tratta di una vera propria mosca secca e neppure di un sistema di pesca totalmente parificabile a quello cui ricorriamo per insidiare trote e remoli, in quanto, al contrario di questo, l'artificiale non scenderà inerte con la corrente costringendoci ad attenuare ed eliminare qualsiasi ipotesi di dragaggio, bensì dovrà essere mosso in superficie in modo da creare una scia di turbolenza che lo renda effettivamente indi-

viduabile agli occhi del pesce, trattandosi di una tecnica che pur svolgendosi prettamente a galla è totalmente improntata al movimento e a un contatto sempre attivo con l'esca. Non si insomma può parlare di vera e propria "mosca secca", ma di "mosca emergente mossa in superficie", in quanto il movimento impresso all'artificiale rappresenta uno stimolo indispensabile per schiodare il salmone dal fondo per incuriosirlo e irritarlo quel tanto da spingerlo a ghermire la nostra imitazione, facendo scattare una sorta di comportamento automatico che, come ho già detto, potrebbe essere spiegato con il retaggio della prima parte di vita svolta da questo pesce nel fiume a caccia di insetti e di ogni altra fonte di cibo.

Per quanto concerne gli specifici artificiali da impiegare in queste situazioni ho già scritto diversi anni fa un articolo su questa rivista (*Suspender Salmon Fly*, n. 3/1997), rilevando che le strade principali da percorrere sono due. Quella tradizionale prevede la creazione di mosche montate su amo singolo con corpo in pelo di cervo rasato con due vistosi ciuffi collocati davanti e dietro all'esca, che senz'altro si rivelano molto voluminose e piuttosto galleggianti, ma che risultano più idonee ad un montaggio classico, sempre laborioso e dispersivo in termini di tempo (per comprimere, modellare e sagomare il pelo naturale) e sono comunque soggette al principio di capillarità, che in poco tempo le fa inzuppare d'acqua, rendendole estremamente pesanti. La seconda via è quella di adottare lo stile *Suspender*, ossia il ricorso all'applicazione di una pallina di polistirolo intrappolata in un doppio strato di calza da donna disposta in prossimità dell'occhiello, in modo da decentrare tutta la galleggiabilità della mosca in testa, mentre il resto dell'artificiale (coda, ali, corpo) viene realizzato in modo tradizionale, come avviene per le *wet fly*, trattandosi di un escamotage insegnatomi dall'amico Palù nel corso della prima uscita di pesca in Norvegia, nel 1992. Si tratta di una soluzione intelligente, di facile esecuzione, che, al contrario della prima, fornisce indiscutibili vantaggi, ossia la possibilità di costruire mosche galleggianti anche su doppio amo – circostanza difficile, se non impossibile, con il pelo di cervo, che ruoterà con troppa difficoltà sul gambo, che risulta più largo – e, soprattutto, di realizzare velocemente in modo pulito ed essenziale artificiali piccoli o piccolissimi su amo doppio o singolo, estremamente galleggianti ed espressamente adatti al tipo di pesca superficiale che dobbiamo effettuare. Infatti, trattandosi di una tecnica basata sul movimento, la mosca così composta, con la parte galleggiate decentrata in avanti sull'occhiello, tenderà a essere mantenuta a galla dalla tensione della coda di topo quando si pesca a discendere, lanciando verso la riva opposta, facendola poi derivare a valle diagonalmente con la corrente; la pallina oltre a sostenere l'esca, rendendola tra l'altro estremamente visibile, fa attrito con l'acqua tanto da creare una scia superficiale che risulta indispensabile per attrarre il salmone, conferendo al tutto un effettivo e comprovato potere di cattura.

Ovviamente questa mosca si presta egregiamente anche alla pesca a risalire con lanci controcorrente, eseguiti dietro o a lato delle turbolenze create dai massi semiaffioranti, collocati spesso a inizio buca della pool, ove sono soliti stazionare i giovani salmoni; in questo caso dovremo tenere la canna alta e procedere al recupero della linea in modo da avere il contatto diretto con l'artificiale, che, pertanto, si manterrà in superficie, creando la medesima scia attrattiva di cui sopra.

Alla luce di queste argomentazioni possiamo trarre il seguente principio: *il salmone è effettivamente insidiabile in superficie, soprattutto con acque basse e difficili, con artificiali specifici di taglia medio-piccola e talvolta piccolissimi, meglio se dotati di doppio amo.*

la bollata del salmone

Vale la pena di soffermarsi anche sul comportamento assunto dal salmone quando viene a bollare sulla *Suspender Salmon Fly*, poiché mi sembra un particolare degno di nota, anche in considerazione del fatto che di salmoni fino ai due chilogrammi a galla ne ho presi parecchi, unitamente a numerose trote di mare di piccola taglia, per cui ho potuto verificare sul campo le potenzialità di un tipo di pesca che si avvicina molto a quella normalmente esercitata nei nostri fiumi. Mi risulta sempre difficile parlare di bollata con riferimento a un pesce come questo, che in mare fa sicuramente di tutto tranne "bollare", per l'evidente assenza di insetti e per le sue attitudini alimentari predatorie, ma in acqua dolce le cose cambiano drasticamente, visto che l'*habitat* si riduce e gli stimoli si diversificano e amplificano, per cui quella cosa non meglio identificata che draga in superficie, creando una vistosa scia a V sull'acqua, rappresenta comunque per il salmone una provocazione irresistibile, quando tutti i tasselli di questo complesso mosaico trovano una loro precisa collocazione.

Di norma pesco direttamente con due *Suspender*, uno di taglia media su un corto bracciolo e uno più piccolo in punta, un sotterfugio che mi permette di ampliare il campo di esplorazione del tratto di fiume, solitamente una spianata o un raschio cui segue una buca profonda, in quanto la seconda mosca ha lo scopo di creare vibrazione e turbolenza, attirando la curiosità del pesce, mentre la prima è quella che generalmente viene ghermita dal predatore.

In spianata, in acque piatte e calme ad andamento lento, si è costretti a utilizzare finali molto sottili, dello 0.22-0.20 per il bracciolo e anche del 0.18, talvolta 0.16, per lo spezzone finale, mentre in condizioni di corrente si può aumentare sensibilmente il diametro portandolo ad uno 0.24-0.25 per il bracciolo e 0.22-0.20 per lo spezzone finale; monofili di questo tipo, piuttosto sottili, appaiono indispensabili per non creare un eccessivo squilibrio con la mosca di medie o piccole dimensioni, che certo non può essere annodata a una lenza troppo spessa, che ne renderebbe eccessivamente rigido e poco adescante il movimento superficiale.

La bollata del salmone è quasi sempre atipica, in quanto effettuata da un pesce che, non essendo abituato a ghermire qualcosa in superficie, quando prende la mosca lo fa salendo sull'artificiale con un certo impeto e slancio, che non è per nulla mediato come potrebbe accadere con una trota o un temolo, bensì irruente, col risultato di creare uno spruzzo d'acqua piuttosto vistoso. In particolare, la bollata può essere evidente, con una piccola esplosione che si rompe in più spruzzi sotto al *Suspender*, oppure secca a "campana", creando una sorta di vistosa semisfera d'acqua che ricopre totalmente la mosca; in altri casi, in presenza di superfici piatte, si può anche verificare che il pesce decida di salire più lentamente, col risultato che la mangiata è leggermente mediata e soffice, tanto da non apparire per nulla rapportata alla mole del salmone, il quale però, una volta allamato, manifesta immediatamente tutta la sua potenza con una reazione che spesso lo spinge a saltare e filare in distanza, costringendoci a cederli metri di coda e di *backing*.

In questi casi apprezzeremo seriamente il fatto di avere un *Suspender*, che, pur essendo piccolo, è dotato di doppio amo, visto che il salmone spesso si aggancia a fil di bocca, come accade per la trota ed è facile che la sua stazza e la reattività gli permettano di farla da padrone. Infine, merita rilievo l'ul-

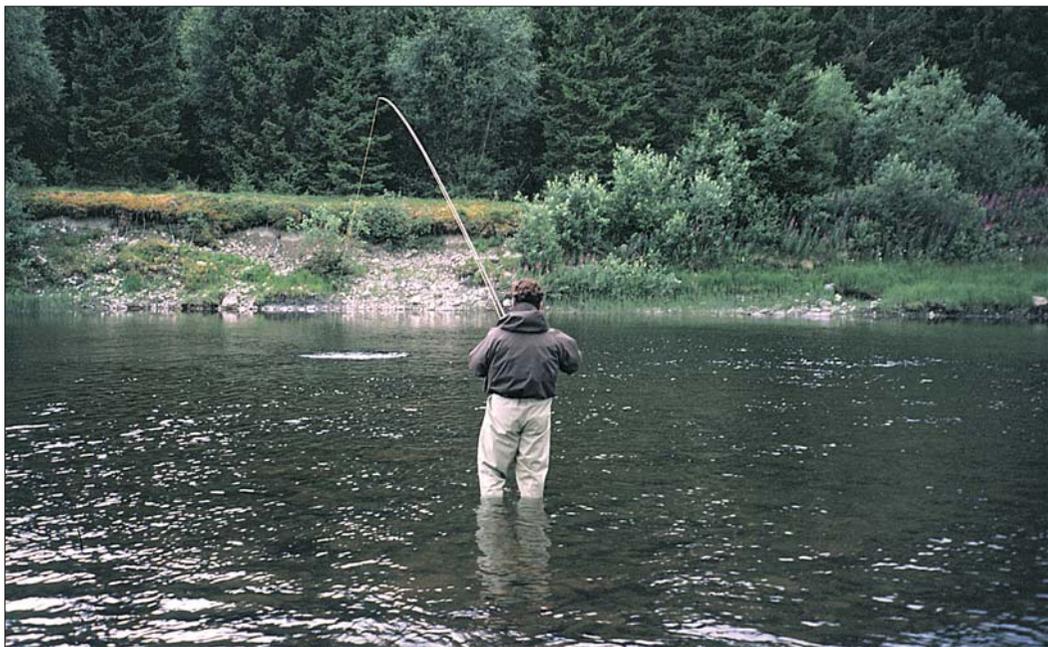
teriore circostanza che in alcuni casi mi è successo di avere dei plateali rifiuti, in quanto il salmone dopo essere scattato dal fondo o da mezz'acqua attratto dal *suspender*, non appena è arrivato in prossimità dello stesso, all'ultimo istante ci ha ripensato, rifiutandolo platealmente, schienandolo o lasciandolo al di sotto della mosca un vortice, in quanto probabilmente ha percepito che c'era qualcosa che non andava che lo ha infastidito, inducendolo a ripensarsi. Ho appurato che spesso questo comportamento era generato dall'eccessivo spessore del finale, in quanto, dopo averlo ridotto con uno spezzone più sottile e aver atteso del tempo perché la zona si riposasse, pescando avanti, ritornando sul luogo del rifiuto sono riuscito ad avere una bollata decisa sull'artificiale; in altri casi, pochi per la verità, mi è anche capitato che lo stesso pesce abbia sbagliato la mosca al primo lancio e subito dopo sia venuto a riprenderla a galla al secondo passaggio, eseguito sempre nel medesimo punto.

Ne consegue che la bollata è generalmente vistosa ed irruente, mentre può essere mediata e tenue in situazioni di acque piatte, che richiedono finali sottili.

la ferrata

Tocchiamo qui un tasto che per me è sempre piuttosto dolente, in quanto a tutt'oggi non sono ancora riuscito a rapportarmi perfettamente ai precisi parametri che vengono ordinariamente riferiti dai pescatori di salmoni in tema di ferrata. In particolare, da quanto appreso da libri ed articoli, nonché dagli stessi norvegesi, la ferrata deve essere sempre mediata e mai istantanea, perché, dopo aver sentito la tensione e l'appesantimento generato dalla mangiata del salmone, bisogna evitare movimenti bruschi ma aspettare qualche interminabile attimo, per poi limitarsi a bloccare la coda di topo con le dita, alzando la canna verso l'alto, all'evidente fine di far sì che il pesce ingoi pienamente la mosca. Mi è stato riferito che eseguire una ferrata secca e istantanea può essere estremamente controproducente, in quanto, pur allamando il salmone, si rischia di attaccarlo solo in punta di labbra o all'esterno dell'apparato boccale, col risultato che questo riesce facilmente a liberarsi dell'amo alla prima testata laterale o salto, mentre sembrerebbe proprio che il pesce, una volta che addenta la mosca, non la risputa subito, come accade invece con la trota, ma la trattiene comunque per qualche istante, riuscendola.

Orbene, il principio di ritardare l'aggancio sul pesce mi è sempre stato ostico, in quanto appare veramente difficile riuscire a reagire in modo così razionale e freddo a un evento che non sempre si verifica e che quando si realizza nella maggioranza dei casi coglie impreparato o quanto meno momentaneamente distratto o assorto, trattandosi di una tecnica di ricerca totale improntata alla esasperata caccia del salmone, che ben presto si trasforma in un sistema meccanico e ripetitivo capace di allentare e minare la nostra attenzione e reattività psicofisica. Ne consegue che quando pesco sotto sono portato per deformazione a ferrare all'istante, così che a volte le cose vanno comunque bene, anche a causa del fatto che spesso la coda di topo non è mai perfettamente in linea, essendoci un minimo di pancia o di mancanza di tensione che mi fa ritardare leggermente l'impatto con il pesce, ma altre, purtroppo, succede che il salmone rimanga allamato al-



l'estremità della bocca, col risultato di vederlo filare via dopo pochi istanti o minuti di combattimento.

Relativamente alla pesca a galla, però, le cose cambiano, in quanto, potendo vedere e controllare il Suspender per tutto il corso del suo tragitto in superficie, con un po' di esperienza sia ha l'effettiva opportunità di reagire positivamente all'improvvisa bollata, eseguendola quanto è possibile in modo leggermente rallentato, anche se ho potuto verificare che in pochi casi la "mosca secca" viene concretamente ingoiata, mentre il più delle volte si aggancia ai lati della bocca, incuneandosi nella parte iniziale della stessa, tanto da imporre un successivo recupero del pesce particolarmente cauto e attento.

Possiamo quindi dire che *la ferrata con la wet fly deve essere ritardata, mentre quella con la dry fly può essere più immediata.*

l'individuazione

Per me ha sempre rivestito un ruolo molto importante l'individuazione visiva del salmone, che generalmente si manifesta quando questo salta in superficie, oppure nel caso in cui si ha la fortuna di vederlo gobbare, o meglio delfinare, in quanto trattasi di un elemento indispensabile per alimentare il fattore psicologico che è posto alla base di questo tipo di pesca. Solo la consapevolezza che all'interno della pool ci sono pesci più o meno grandi, localizzati preventivamente, è in grado di dare la spinta necessaria a vincere la fatica e l'indolenza che troppo spesso ci attanagliano nel corso dell'uscita, dopo ore ed ore di frustanti lanci eseguiti a vuoto, consentendoci di non mollare. Ovviamente, vi sono poche relazioni tra vedere il salmone e prenderlo, in quanto le cose sono molto diverse da quanto accade nella pesca di trote e temoli, dove si individua preventivamente un pesce in bollata proponendogli sistematicamente il nostro inganno, finché, per un motivo o per l'altro, questo non decide di accettarlo: il salmone è quasi sempre disinteressato alla mosca.

I pescatori norvegesi ritengono che quando il salmone salta generalmente significa che è in fase di spostamento o transito e quindi che è impossibile catturarlo, in quanto concentrato nella risalita del corso d'acqua. Personalmente, pur avvalorando in parte questa tesi, dopo numerose osservazioni sono giunto alla conclusione che i motivi possono essere più d'uno, come ad esempio l'esigenza del pesce di liberarsi dai fastidiosi parassiti, sia con questi salti, sia mediante lo sfregamento dei fianchi sulle pietre del fondale, oppure il momentaneo sovraffollamento della pool, quando l'arrivo di nuovi esemplari crea scompiglio nei limitati spazi della buca, mettendo in discussione il gioco di posizioni assunte all'interno della stessa.

In altri casi la conformazione della pool, complice l'acqua bassa e una posizione sopraelevata, permettono di individuare chiaramente i salmoni in acqua, i quali a volte si trovano ammassati proprio in prossimità dello scalino esistente tra il raschio e la buca, ove c'è maggiore ossigenazione. In questi frangenti i pesci sono totalmente fermi, acquattati sul fondo, e appaiono inamovibili; in tali circostanze sono riuscito ad avere qualche risultato positivo pescando praticamente a ninfa con la wet fly dotata di doppio amo piombato sul corpo o dotata di una pallina metallica argentata o dorata in testa. In particolare, grazie anche a un lungo spezzone di monofilo

sottile e all'artificiale piombato, lanciavo a monte, riuscendo a far affondare la mosca sulle pietre, proponendola sistematicamente ai pesci individuati in precedenza, finché, dopo ripetuti passaggi proprio davanti al muso, uno di questi decideva di prenderla mentre derivava inerte da monte verso valle, mettendo in tensione la coda di topo galleggiante, che, pertanto, segnalava vistosamente la mangiata.

In realtà individuare un salmone nel fiume è sempre difficile, a causa della perfetta mimetizzazione dello stesso in acque come quelle norvegesi, che generalmente sono di tonalità scura in quanto tanniche, con un fondale marrone; se a questo uniamo il contrasto cromatico superficiale generato dalla luce e dai raggi del sole, allora l'impresa diventa ardua anche se siamo dotati di ottimi occhiali con lenti polarizzate. Un altro aspetto che mi ha sempre galvanizzato è vedere il salmone delfinare a pelo d'acqua con un movimento superficiale molto simile a quello di una ninfa: è l'individuazione che amo di più, in quanto, se si sta inquadrando la zona del fiume ove avviene, si ha la rara opportunità di vedere piuttosto bene il pesce che esce lentamente con la parte superiore della testa dall'elemento liquido e con il primo quarto della schiena, potendone valutare la taglia e visionare l'occhio e anche il colore, capendo se è "vecchio" o di fresca risalita dalla colorazione del corpo, che nel primo caso tende al marrone e nel secondo al grigio scuro sul dorso e argento sui fianchi. In diverse circostanze mi è capitato di vedere preventivamente la "ninfata" in questione e poi di lanciare facendo passare la mosca sommersa o secca nelle immediate vicinanze della stessa, subendo l'abboccata del pesce, che senza tanti complimenti ha afferrato l'artificiale a mezz'acqua o in superficie. Di fatto ciò non succede sempre e automaticamente, ma se si è fortunati e non si disturba eccessivamente la zona con falsi lanci e rumorosi roller, può accadere di trovarsi improvvisamente il salmone in canna.

Nella maggioranza dei casi, comunque, di salmoni che saltano o quant'altro se ne vedono pochi se non nessuno nell'intero corso della settimana di pesca, anche se sono comunque presenti nell'area della pool. Nella mia ultima uscita di quest'anno ho contato ben 15 pesci in salto e uno solo in ninfata; insistendo sul tratto ove li avevo individuati sono riuscito ad agganciarne uno a galla con il Suspender e uno sotto con la wet fly, ma entrambi si sono sganciati dopo alcuni minuti di combattimento.

Si può pertanto trarre un'altra interessante conclusione: *l'individuazione preventiva del salmone, pur non rappresentando una garanzia di catturarlo, gioca un importante ruolo a livello psico-fisico nella sua insidia.*

i salmoni 'vecchi' mangiano?

Per salmoni vecchi si intendono i "brown", ossia i pesci che sono risaliti da diverso tempo e si trovano in acqua dolce già da alcune settimane, tanto da essere soggetti a una metamorfosi che li porta a perdere la colorazione argentata, tipica delle specie marine, per assumere una tonalità marrone chiaro o scuro a seconda delle caratteristiche cromatiche dell'habitat ove devono momentaneamente sostare. Permanendo nel corso d'acqua, essi cominciano ben presto a modificare il colore esterno per meglio adattarsi alla nuova situazione: l'argento dei fianchi ben presto cede il campo al marrone-beige, così



come il dorso, che da grigio scuro-olivastro diventa sempre marrone scuro, mentre sotto alle squame argentate e madreperlate compaiono puntini rossi e marmoraggiature, con vistose venature marroni-rossicce, che li fanno assomigliare molto a una trota e in particolare a un ibrido tra una marmorata e una fario. In genere tali salmoni sono meno considerati rispetto a quelli appena risaliti dal mare, per due motivi interdipendenti: il primo consiste nel fatto che, secondo i pescatori norvegesi, rimanendo per più tempo nell'alveo del fiume perdono lo stimolo aggressivo, disinteressandosi quasi completamente delle esche artificiali e diventando praticamente impredicabili, mentre il secondo è di natura prettamente culinaria e alimentare (qui il pesce finisce in pentola o nel migliore dei casi affumicato!), poiché è evidente che la loro carne non è così gustosa in quanto, cessando di alimentarsi, hanno dovuto attingere pesantemente alle riserve di grasso, rendendola meno ricca e stopposa.

Semberebbe, quindi, che questi pesci non rivestano un ruolo attivo nella nostra pesca, così che la loro cattura dovrebbe essere considerata solo come un mero incidente di percorso. In realtà le cose, come sempre, vanno ben diversamente: considero il salmone vecchio una valida alternativa a quello fresco, perché in assenza di quest'ultimo potremo comunque lanciare su qualche pesce che risiede da tempo nella pool, coltivando pazientemente la chance di cattura; anche il fatto che il brown non mangi è tutto da discutere, in quanto le prove pratiche sul campo, in realtà, hanno dimostrato esattamente il contrario. Mi è accaduto spesso di trovarmi sul fiume quando i giochi si erano già conclusi, nel senso che, per una serie di fattori climatico-ambientali, i salmoni erano già risaliti con ampio anticipo nelle settimane precedenti e,

a causa della siccità e del riscaldamento solare, ogni attività nel fiume era totalmente bloccata. Devo dire che pescando con i Suspender in superficie o con piccole wet fly nell'arco dell'intera settimana, sono riuscito comunque ad allamare numerosi salmoni di piccole e medie dimensioni, perfettamente rapportati alla leggerezza dell'attrezzatura impiegata, sia brown che silver (una sparuta minoranza), a ulteriore conferma che anche i pesci vecchi, nonostante la loro permanenza nel fiume e la momentanea atrofizzazione degli organi interni aggrediscono come gli altri le mosche artificiali, purché si scelgano i momenti migliori e si adottino gli accorgimenti che ho già indicato. In merito al combattimento, una volta allamati i brown sono sempre in grado di sprigionare una buona dose di energia, anche con la complicità dell'attrezzatura e dei finali sottili, per cui la loro cattura è lo stesso divertente, destinata com'è a rompere la meccanica monotona di un sistema di pesca che altrimenti finirebbe ben presto per annientarci; se poi il tutto viene svolto pescando a galla, allora il godimento è assicurato ed è capace di ritemperarci in attesa di momenti migliori.

Per cui possiamo dire che *i salmoni "vecchi" sono comunque catturabili e rappresentano una valida alternativa in mancanza di risalita di quelli freschi.*

conclusioni

I principi di cui sopra certamente faranno sorridere i pescatori di salmoni più esperti, ma contengono alcuni semplici punti di riferimento che potrebbero essere utili ai neofiti che intendono intraprendere la difficile strada del *Salmone salar*. A questi ultimi mi sento di dire in tutta coscienza che il presente scritto, pur cercando di tracciare una personale strada logica e razionale dei numerosi meccanismi che regolano questo tipo di pesca, in realtà ha anche lo scopo di disincentivare i pescatori a mosca che non sono tenaci e totalmente convinti dei propri mezzi, ai quali mi viene da suggerire di dirigere la loro attenzione verso altri tipi di pesci che si nutrono realmente e, quindi, risultano più catturabili dei salmoni. Ho visto troppa gente cedere di schianto dopo aver passato un'intera settimana a lanciare a vuoto, persone anche piuttosto esperte che hanno dovuto rimettersi totalmente in discussione, non riuscendo a rapportarsi né tecnicamente né psicologicamente alla nuova situazione; pur avendo catturato pesci di acqua dolce o di mare in varie parti del mondo, in questi fiumi norvegesi si sono trovati completamente spiazzati, incapaci com'erano di accettare le nuove e inappellabili regole imposte dalla pesca al salmone atlantico. Preparatevi, pertanto, a fare molta strada, a spendere soldi (in certi casi tanti!) senza avere alcuna sicurezza del risultato, a non prendere nulla per l'intero periodo e anche per più uscite, ad agganciare l'unico pesce della settimana e a perderlo con facilità, a vedere gli altri prendere mentre voi non pescate nulla, a pescare di notte immersi nell'acqua fredda e a prendere buone dosi di pioggia e vento, a lanciare con attrezzature pesanti anche per 6-8 ore di seguito senza attaccare nulla, a subire la solitudine, la frustrazione psicologica e la stanchezza che vi fa crollare a terra. Se siete veramente pronti a tutto questo, avete la chance di pescare il vostro salmone, altrimenti scegliete strade meno difficili e maggiormente ricche di soddisfazioni.